Le questioni inerenti alla attuale situazione della Ex Caserma Vellei o Ex Convento di S. Antonio Abate sono state in precedenza enunciate (*Flash* n. 47, gennaio 1982, pag. 34 e ss.), in questa sede si tenterà di fare alcune riflessioni circa le possibili ipotesi d'uso dell'ex Convento e si affronterà il problema tecnico della facciata della chiesa riscoperta nello scorso mese di gennaio dopo i lavori di demolizione dello spigolo nord-ovest del complesso.

EX CASERMA VELLEI ...
PROBLEMA APERTO!!!

di Valerio Borzacchini

L'ex Convento di S. Antonio Abate è inserito in un quartiere della città dove si riscontra la carenza di alcuni tra i servizi fondamentali della residenza e dove quelli esistenti sono costretti in spazi non soddisfacenti:

- l'Organismo della Circoscrizione non ha spazi fisici idonei dove potere insediarsi;
- nel quartiere mancano quasi completamente luoghi di incontro, strutture comunitarie e attrezzature ricreative;
- la biblioteca di quartiere è ridotta in spazi angusti del tutto sottodimensionati rispetto alle sue effettive necessità;
- la parrocchia si trova anche essa ad operare in locali non sufficienti.

Tutto ciò ci dà un'immagine della situazione attuale del quartiere e dalla quale scaturisce quasi di conseguenza un'ipotesi d'uso dell'ex convento: un Centro Servizi Comunitari o più esattamente "Centro Civico".

Il "Centro Civico" è un sistema organizzato di comunicazioni, cioè un luogo dove più individui hanno l'occasione di venire a contatto o scambiarsi esperienze o informazioni.

Il punto di partenza per recuperare tale definizione è da ritrovarsi in una legge parlamentare dell'aprile 1976 la n. 278 "Norme sul decentramento e la partecipazione dei cittadini".

In base ad essa e alle più avanzate esperienze del settore — Bologna, Milano o quelle anglosassoni e scandinave — si può meglio definire il "Centro Civico" come una struttura organizzata in un ambito urbano capace di rispondere alla diverse esigenze del cittadino che voglia assumere in forma concreta e sociale le proprie responsabilità.

La filosofia di una tale struttura dovrebbe dunque essere quella di decentrare le funzioni istituzionali e di ritrovare gli spazi per la vita collettiva.

Il convento dovrebbe essere riusato, riprogettato, proponendo funzioni che non contraddicano la sua struttura formale e le sue matrici generative. La tipologia conventuale nella sua mirabile sapiente organizzazione è flessibile a tal punto da recepire le svariate funzioni di cui necessita il quartiere: gli spazi per la Circosrizione, la biblioteca di quartiere, gli spazi per la parrocchia, i luoghi per le attività comunitarie e ricreative, nonché gli spazi per eventuali strutture sanitarie di base.

In questo modo il complesso di S. Antonio Abate può riacquistare un ruolo positivo per il quartiere e per la città intera, solo se esso viene ricontestualizzato come elemento di riferimento, così come lo era stato ai tempi in cui nacque il quartiere.

Questi obiettivi però, se pure allettanti, potranno richiedere tempi molto lunghi di attuazione che passano attraverso la attuale complessa situazione fisica e burocratico-amministrativa.

Negli ultimi tempi sembra essersi aperto uno spiraglio verso il recupero del complesso; i recenti lavori di rimozione dello spigolo nord-ovest davanti la chiesa hanno portato alla luce l'intera facciata. Nell'ipotesi di restauro della stessa si pongono alla nostra attenzione alcune difficili valutazioni storico-architettoniche.

Dagli eventi storici si traggono alcune importanti considerazioni che possono condurre ad un motivato recupero della chiesa e della facciata in senso storico-architettonico-funzionale-visivo sulla base di corrette linee metodologiche di intervento.

Periodo iniziale: si riscontra ancora la composizione Romanica della facciata, la forma, il rapporto armonico base-altezza, il rosone, la croce in formelle e la bucatura del portale;